CANNES

Il primo film della selezione francese: Pierre Etaix, attore e regista, rifà il verso ai «grandi» del comico

«Yoyo» parla e cominciano i guai

Dal nostro inviato
CANNES, 15

Il Festival si è sollevato, ma ma su un piede solo: gran mobilitazione, da parte francese, per il primo film della selezione nazionale Yoyo di Pierre Etaix, cui qualcuno, già da oggi, attribuisce il massimo premio. Può darsi però che si tratti d'una semplice battuta, rimasta fuori dello schermo e recuperata «in extremis», o d'un falso scopo. L'anno passato si puntò su Truffaut per premiare poi Démy: stavolta, Etaix potrebbe fare da battistrada a Pierre Schoendoerffer, con la sua 317ma sezione, ambientata nel clima della «sporca guerra» in Indocina e della sconfitta di Dien Bien Fu.

Ma torniamo a Yoyo: ricordate quel giochetto in voga, reiteratamente, fra le due conflagrazioni mondiali? Esso è, qui, uno dei passatempi d'un miliardario attediato, che vive tutto solo, fra una schiera di domestici — siamo attorno al 1925 — nel suo immenso, lussuoso maniero. Ed è col nome di Yoyo che verrà battezzato il bambino, frutto dell'amore stravagante del riccone e di una cavallerizza. Serbando la fotografia di costei nel cassetto, e spargendo su di essa qualche lagrima furtiva, il moderno castellano tenta vanamente di rompere la monotonia delle sue giornate. Poi la crisi del '29 lo manda in rovina; ed egli si riunisce alla donna e al figliolo: la sua monumentale vettura, unico residuo dell'antica fortuna, diverrà il locomotore d'un minuscolo circo familiare viaggiante.

Nel '39, ecco che Yoyo, ormai cresciuto, va in guerra, ed è fatto prigioniero: tornatone, mentre i genitori continuano la loro esistenza vagabonda, egli si mette a inseguire il sogno del palazzo avito, che cade letteralmente in pezzi: i soldi che guadagna come artista di varietà, li spende tutti per acquistare e restaurare il castello, consacrandone la rinascita con una festa alla quale, invitati dall'attore già celebre e danaroso, intervengono molti esponenti del bel mondo. E la noia comincia ad attanagliare Yoyo, come già suo padre: i genitori, di passaggio col loro circo, non vogliono nemmeno assistere al suo pubblico trionfo; egli affogherebbe nella malinconia, dentro la sua gabbia dorata, se un elefante ammaestrato (ah, la potenza mnemonica di quei simpatici bestioni!) non venisse a prenderselo in groppa — come già fece una volta, quando lui era bimbetto — per condurlo di nuovo alla vita vera del «clown».

Magro, piccolo, sfuggente, ma con una memoria altrettanto clamorosa di quella dei massicci pachidermi proboscidati, Etaix è riuscito a raccogliere in Yoyo situazioni, immagini, trovate, personaggi, sentimenti che appartengono alla storia testuale del grande cinema comico d'ogni paese: la prima metà della vicenda ci rimanda insistentemente a Chaplin, a Keaton, a Max Linder (cui, truccato, l'attore regista somiglia non poco), a Tati. E, in tutto quanto riguarda il circo, si avverte, palpabile e prepotente, l'esempio di Fellini (nemmeno del migliore, diremmo), che del resto è citato in forma esplicita, quasi a mo' di omaggio. E' pur certo che, in questo atteggiamento imitativo, affettuoso e un po' sornione, Etaix tocca risultati anche felici, sebbene la nostalgia degli autentici modelli si faccia via via più acuta. Ma di un Chaplin, di un Keaton, di un Max Linder, e di altri minori, manca all'autore di Yoyo la forza distruttiva, la carica satirica. La crisi del '39 (rappresentata con una «gag» chapliniana) è solo un espediente narrativo alquanto meccanico: la guerra è appena una digressione, una inutile perdita di tempo (e perdoniamo a Etaix, ma con sforzo, la modesta, qualunquistica replica del Grande dittatore di Charlot): la moralella secondo la quale i quattrini non fanno la felicità (coniata, come si diceva in una spiritosa commedia cinematografica americana, da coloro che i quattrini ce li hanno), la stanca, vetusta contrapposizione tra l'eterna favola del circo e la grigia realtà quotidiana: possono essere oggi, questi, temi di qualche momento?

Il curioso è che la cattiveria, la malizia di Etaix si sfogano nei dettagli, nel particolare: si veda la deliziosa sequenza dello spogliarello, rovesciato e in miniatura, che si esercita sullo stivaletto, sulla ghetta, sul calzino, sulla giarrettiera del miliardario o, se vogliamo, la facile ironia sullo spettacolo del secolo, la televisione. Ma, alla resa dei conti, quando si tratta di fornire un giudizio globale sulle cose, sulle persone e, sì, sulla società, il tono della regia e dell'interpretazione diviene perplesso e accomodante, il «pastiche» linguistico decade a un informe balbettio.

Per questo, crediamo, Yoyo segue una curva discendente, man mano che, dalla parodistica evocazione degli ozii dannunziani (o petroliniani) del padre di Yoyo, ci troviamo proiettati nell'attualità, dove il gusto della caricatura non basta più, e occorre ben altra violenza demistificatrice, per stare alla misura dei fatti non marginali. Gli scenografi Raymond Cabutti e Raymond Tournon, il direttore della fotografia Jean Boffety hanno riprodotto con eccezionale capacità mimetica — e così anche, per parte sua, ma più esteriormente, il musicista Jean Paillaud — gli elementi figurativi e plastici (e sonori) del «muto»; ma, quando il film inizia a parlare, si desidererebbe che dicesse qualcosa di più, come già il silenzioso Spasimante sembrava promettere.

Prima di Yoyo, e in armonia con la vigilia festiva, un cortometraggio cinese di pupazzi animati: Il gallo canta a mezzanotte; cioè il racconto, ironico ed emblematico, della beffa di cui è vittima un sordido proprietario terriero, da parte dei suoi contadini.

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo: Pierre Etaix in una scena del suo *Yoyo*.

ELKE TRADITA DALLE CURVE

FRANCOFORTE, 15

Elke Sommer è una «pilita» delle corse automobilistiche e ieri si è voluta cimentare in una gara per amatori sul circuito di Adenau. Ma ha sbandato in curva e ha perso il controllo della sua Porsche, che si è rovesciata. La bella Elke è uscita del tutto incolume dall'incidente; ed eccola sorridente nell'atto di risalire a bordo della sua un po' malconcia automobile.

Ecco l'VIII festival dei Due Mondi

E' stato reso noto il programma particolareggiato dell'ottavo «Festival dei Due Mondi» che si svolgerà a Spoleto fra il 24 giugno e il 18 luglio e che si imperniera quest'anno su tre opere liriche, due balletti, vari concerti, una commedia cinquecentesca con altri spettacoli teatrali, cinematografici e folkloristici, letture di poesie, una mostra di pittura e una di artigiananato. Collaboreranno l'orchestra e il coro del Teatro Verdi di Trieste e il Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

L'esecuzione dell'opera lirica *Otello*, di Giuseppe Verdi, in serata di gala al Teatro Nuovo aprirà il Festival il 24 giugno: direttore sarà Thomas Schippers, che curerà anche la regia, mentre le scene e i costumi saranno firmati da Tony Walton. L'opera sarà riproposta al pubblico anche domenica 27 giugno, domenica 4 luglio, il 7 (popolare) e il 10 luglio e, per l'ultima volta, il 13 luglio. Il maestro Edo De Waart dirigerà invece la *Histoire du soldat* di Igor Stravinski e C.F. Ramuz; e la *Partita a pugni* di Vieri Tosatti. Queste due opere andranno in scena, sempre insieme, al Teatro Nuovo, cominciando da martedì 29 giugno, con repliche il 1. luglio (popolare), il 3 (diurna), il 9, l'11 (diurna), e il 14 dello stesso mese.

Il balletto *Romeo e Giulietta* di Serghei Prokofiev — eseguito dal corpo di ballo del Teatro statale di Stoccarda — andrà in scena il 25 giugno, al Teatro Nuovo, per la coreografia di John Cranko, scene e costumi di Jurgen Rose: le repliche sono fissate per i giorni 26, 27 (diurna), 29 (diurna), 30 giugno (popolare); e per il 2, il 3, il 4 (diurna) del mese di luglio.

Gli ultimi quattro giorni del Festival, e cioè il 15, il 16, il 17 e il 18 luglio, il Teatro Nuovo sarà riservato agli spettacoli del New York City Ballet, diretti da George Balanchine, il primo dei quali in serata di gala, e l'ultimo in diurna.

Il 5 luglio sarà ospite del Nuovo lo Smith Princeton Chamber Chorus per un concerto di musica vocale, in serata popolare.

Il 6 luglio, invece, si presenterà la compagnia folkloristica Kolo di Belgrado, il cui spettacolo basato sui canti e sulle danze di Serbia, sarà replicato l'8 luglio (popolare), il 9 (diurna e popolare), il 10 (diurna) e l'11 luglio.

Il teatro Caio Melisso ospiterà invece: la «Settimana della poesia» alle 17 dei giorni 26, 27, 29 e 30 giugno, 1 e 2 luglio; la commedia *La venexiana*, di anonimo del Cinquecento, diretta da Maurizio Scaparro, la sera dei giorni 26, 27, 29 (popolare) di giugno, 2 (popolare) 3 e 4 (diurna) di luglio; e la serie «Cinema contemporaneo», a cura di Edoardo Bruno, che avrà inizio con una serata di gala il 7 luglio e termine il 16 luglio.

Ancora il Caio Melisso sarà sede, dal 25 giugno al 18 luglio, sempre alle 12, dei concerti di musica da camera, la cui direzione artistica è affidata a Charles Wadsworth. Il «Teatrino delle sette», una serie di atti unici in italiano e in inglese, sarà presentato in Piazza della Signoria tutti i giorni alle 19. L'esecuzione dell'oratorio *Elia*, di Felix Mendelssohn diretto da Thomas Schippers, in Piazza del Duomo, chiuderà il Festival nella serata del 18 luglio.

Il Festival dei Due Mondi presenterà anche una mostra di pittura intitolata «Paesaggi contemporanei», sotto gli auspici del Museo di arte moderna di New York e dell'Alitalia: e una mostra dedicata all'artigianato israeliano.

Presentata al Covent Garden di Londra

Una nuova versione del «Billy Budd» di Britten

Nostro servizio
LONDRA, 15.

Sentir cantare in inglese, al Covent Garden, costituisce un piacevole cambiamento che mette il pubblico in condizione di capire direttamente l'azione: ma in questo caso non è certamente stata una sorpresa, trattandosi della ripresa di un'opera di Britten presentata in una nuova versione. Scritto nel 1951 proprio per il Covent Garden, il *Billy Budd* ha costituito un fatto di notevole importanza negli annali dell'opera lirica inglese contemporanea; e la presente versione riveduta andrà d'ora innanzi considerata come la versione definitiva, poichè condensa gli originali quattro atti in due soli tempi di grande efficacia musicale.

Billy Budd non è certamente un nome ignoto agli appassionati di musica italiani, data la sua identità col soggetto dell'opera scritta nel 1948 dal compianto Giorgio Federico Ghedini. Tratta da una novella di Hermann Melville e adattata per Britten dal famoso scrittore inglese E. M. Forster, quest'opera tratta del bene e del male quali essi appaiono nel contrasto tra l'innocenza e la corruzione (un tema che ha sempre esercitato una grande attrazione su Britten). L'azione si svolge al tempo delle guerre di Francia di fine '700, a bordo di una nave da guerra inglese. Per conseguire una salda struttura formale e per «far risaltare la morale», l'opera di Britten racconta la trama come se si trattasse di un ricordo che si presenta alla memoria di un certo capitano Vere, introdotto nel preludio e nell'epilogo dell'opera nei giorni della sua vecchiaia solitaria, molti anni dopo gli eventi narrati.

Le restrizioni dovute alla scelta dei caratteri e al luogo particolare dell'azione, pongono dei difficili problemi: ed è proprio nel modo come Britten li ha saputi risolvere che la sua immaginazione la sua capacità inventiva si impongono senza mezzi termini. Si potrebbe pensare che la compagnia, formata di sole voci maschili, produca un'insopportabile monotonia, il che dovrebbe valere anche per l'estrema limitatezza del luogo in cui si svolge l'azione (il ponte di una nave). Ma per mezzo di una equilibrata combinazione delle parti e del particolare modo di scrittura vocali di ciascun personaggio (ora uno stile lirico e arioso, ora uno stile declamato e quasi recitativo, ora un cantabile drammatico e ben delineato), Britten riesce ad ottenere una notevole variazione di colori e di tessiture.

La sua scrittura orchestrale poi fornisce un appoggio di straordinaria efficacia. La sonorità è in genere aspra e metallica (come richiede il carattere virile di questa storia che si svolge in un ambiente militaresco), e si serve volentieri dei cupi registri degli strumenti bassi. Predominano gli strumenti a fiato, che permettono una grande chiarezza di risultati vocali sulla scena: è stata questa una delle ragioni per cui la voce tenorile di Richard Lewis ha dato risultati eccellenti nella parte del capitano Vere, e per cui Peter Glossop, sonoro baritono nella parte del protagonista, ha potuto rivelare qualità assai notevoli. Le parti corali, basate in massima parte su canti popolari dei marinai inglesi, sono poi particolarmente ispirate, e sono state realizzate con meravigliosa vitalità.

La regia avrebbe potuto dare risultati migliori se si fosse badato di più all'equilibrio tra elementi fantastici e realistici, mentre la scena faceva pensare più all'interno di una balena che al ponte di una nave: ottimi peraltro i costumi. La direzione musicale, per quanto non priva di autorità stilistica, è mancata a tratti del controllo necessario per fondere pienamente tra loro l'orchestra e la scena. Ma nonostante queste lacune, *Billy Budd* si è confermata opera di grande efficacia complessiva, e sarebbe tempo che essa trovasse definitivamente ospitalità anche nel repertorio di un teatro lirico dell'Europa continentale.

John S. Weissmann

«Uccel di bosco» l'impresario della «Primavera lirica di Baltimora»

BALTIMORA, 15

Il noto organizzatore di spettacoli Harry Barnstein III è improvvisamente scomparso dalla circolazione nello stesso giorno in cui un ciclo di rappresentazioni per la «Primavera lirica di Baltimora», da lui organizzato, è stato annullato. La polizia dello stato del Maryland, sta ricercando febbrilmente il Barnstein, che si è eclissato portando con sè 60 000 dollari, cioè gli incassi della intera stagione per cui si era realizzato un «tutto esaurito» già fin dalla fase della prenotazione.

Il ciclo che è stato annullato prevedeva tre rappresentazioni della *Carmen*, tre della *Bohème*, due della *Madama Butterfly* ed un balletto su musiche di Ciaikovski. Tra gli artisti scritturati e rimasti improvvisamente disoccupati, sono i maestri Franco Mannino e José Iturbi e i cantanti Ferruccio Tagliavini, Jean Madeira, Licia Albanese e Maria Talchief.

Il Festival «Voci nuove»

Discutibile «verdetto» a Bellaria

Dal nostro corrispondente
BELLARIA, 15.

A tarda sera ancora non sono stati resi noti i nomi dei due vincitori del IV Festival di Bellaria.

Le due giurie (una di spettatori, l'altra di «tecnici») sono ancora al lavoro mentre andiamo in macchina. Qualunque sia il verdetto, però, possiamo fino da ora affermare che molte cose ci hanno lasciato parecchio dubbiosi.

Certo, la comunicazione dei dodici finalisti, fatta intempestivamente ieri a tarda notte, era stata una sorpresa. Almeno tre tra i concorrenti esclusi avrebbero meritato non solo la finale, ma anche di vincere. Soprattutto due ragazze, Edera Corbaro, di Cesena, e Mara Nanni, di Ravenna che, oltre a due voci non banali, posseggono temperamento da vendere, sono state misteriosamente estromesse.

Un vero peccato, ma forse la ragione di certe scelte ricade in gran parte sul regolamento del Festival, che ha messo a confronto veri debuttanti con cantanti già professionisti, includendo anche dei veri maratoneti di festival, come la finalista di Udine, Aurora De Nobili, che sembra ne abbia già vinti in precedenza altri sei.

Ma quasi ci stavamo dimenticando dei protagonisti ufficiali. Gianni Pettenati, un ventenne di Piacenza dalla voce «rotonda», impostata su toni bassi, che canta e ricorda anche fisicamente il John Foster prima maniera; Luciano Brandi, che oltre a essere di Bellaria e ad avere già una età rispettabile (venticinque anni) si è rivelato più che un cantante, uno show man di notevole effetto, per finire con Vanis Robecchi, un cantante che non ha più niente da imparare... come imitatore di Bobby Solo.

Delle ragazze, già detto che le migliori sono state eliminate in semifinale, ci è piaciuta la Mara Bellino, una diciottenne tarantina che ha cantato due buone canzoni di sua composizione; mentre Beatrice Ferraresi, che pure è in possesso di una notevole estensione di voce, ci ha riportato agli anni '50 cantando con voce melodrammatica.

Sono intervenuti come ospiti d'onore alcuni protagonisti della musica leggera, tra i quali Beppe Cardile si è fatto ascoltare con piacere. Non è mancato anche il «divo»; già, perché Corrado, che ha presentato la serata finale, pare che per un'ora della sua ormai standardizzata bonomia, sia riuscito a far sganciare agli organizzatori più di duecentomila lire.

Vittorio Salvoni

le prime

Cinema

Un leone nel mio letto

Fuggitivo dal suo laboratorio, dove compiva esperienze di psicologia animale, il professor Daniel Potter prende alloggio al Claridge Hotel: la polizia, dopo aver fatto irruzione nel luogo dei suoi studi, è sulle sue tracce e su quelle dell'inconsueto compagno che Daniel si porta dietro: Fluffy, un leone in piena regola, con tanto di criniera e di ruggiti. Questo «micione un po' fuori dell'ordinario», come affettuosamente lo definisce il suo padrone, getta lo scompiglio fra il personale e i clienti di quel tranquillo albergo per villeggianti, ed è sospettato, ad un certo punto, d'aver fatto un solo boccone dello stesso signor James Claridge, un vecchietto in urto con la moglie e con la figlia, il quale in realtà ci tiene a scomparire per andarsene con gli amici a far bisboccia nel Messico. Dopo non pochi equivoci e colpi di scena, tutto si aggiusterà per il meglio: e Fluffy si troverà a far da pronubo alla unione tra Daniel e Janice, la capricciosa erede del proprietario dell'hotel.

Commediola di stampo antico *Un leone nel mio letto* elargisce un assai moderato e fanciullesco divertimento. Tony Randall (da comprimario divenuto protagonista), Shirley Jones, Edward Andrews, Howard Morris, Celia Haye sono gli interpreti principali, insieme col simpatico bestione del titolo. Ha diretto Gordon Kay. Colore.

vice

Eccezionale!
19 Pollici
99.750 LIRE
più IGE e Tassa
TV2
Televisore SERIE MEC
delle marche:
damaiter
NOVA radio
RADIOSON
Raymond
VISIOLA
I TELEVISORI PRIMI IN QUALITÀ

Favre Le-Bret: «Al cinema italiano non interessa Cannes?»

CANNES, 15

Circa la limitata partecipazione italiana al festival, il direttore del Festival, Favre Le-Bret, ha dichiarato:

«Ho cercato di fare di tutto per avere anche quest'anno una buona partecipazione italiana, ma ho trovato molti ostacoli. Mi sono recato a Roma varie volte per poter vedere quei tre o quattro film importanti che il cinema italiano ha realizzato quest'anno, ma mi è stato sempre detto che non erano pronti. Ho avuto l'impressione che i realizzatori non avessero interesse a partecipare al festival di Cannes. Durante tutta la storia del Festival non era mai accaduto che il cinema italiano fosse presente con un solo film ed anzi erano sempre stati i film italiani e quelli francesi che avevano dato tono e qualità alla manifestazione».

L'INTURIST
vi offre la possibilità di VISITARE
l'UNIONE SOVIETICA

★ potrete viaggiare comodamente:
con Aerei,
con vetture ferroviarie dirette (Roma - Mosca),
con Pullmans, o macchina privata,
con le navi della linea marittima Genova Napoli - Odessa oppure Venezia Bari Odessa

★ nell'Unione Sovietica
potrete andare con lo scopo di:
— turismo
— viaggi d'affari
— curare la Vostra salute
— assistere al Festivals d'arte
— caccia

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI ALLE SEGUENTI AGENZIE DI VIAGGIO, AGENTI E CORRISPONDENTI DELL'INTURIST IN ITALIA

«ITALTURIST»
ROMA - V. IV Novembre, 112 - T 688 233
MILANO - V. Barucchini, 10 - T 672 972
TORINO - Piazza Carignano, 6 - T 528 966
PALERMO - Via Mariano Stabile, 222 - T 248 027
«I GRANDI VIAGGI»
MILANO - Piazza Diaz, 3 - T 896 804
ROMA - V. dei Tritone, 62 - T 684 460
«C.I.T.»
ROMA - Piazza della Repubblica, 68 - T 463 941 e tutte le Filiali
«WAGONS-LITS COOK»
ROMA - Via Nizza, 128 - T 858 841
ROMA - Via Veneto, 9 - T 479 441 e tutte le Filiali
«GONDRAND»
MILANO - Piazza della Repubblica, 32 - T 663041
ROMA - V. Barberini, 47 - T 470 485 e tutte le Filiali
«TRANSITALIA»
TORINO - Piazza Solferino, 1 - T 578 282
«MONDIALTUR»
ROMA - Via Veneto, 171 - T 486 839 e tutte le Filiali
«MALAN VIAGGI»
TORINO - Via Accademia delle Scienze, 1 - T 511 677
«UTRAS»
MILANO - V. Manzoni, 38 - T 702 867
«SAGITAL»
GENOVA - Via di Sottoripa, 1-A - T 200 751
«CAMBI VIAGGI»
BOLOGNA - Piazza Martiri, 10-A - T 237 532
«CHIARI SOMMARIVA»
MILANO - Via Dante, 8 - T 867 431 e tutte le Filiali

o anche alle altre Agenzie turistiche italiane a Vostra preferenza

RICORDATEVI CHE NELL'UNIONE SOVIETICA GLI ITALIANI SONO SEMPRE BENVENUTI!

RAPPRESENTANTE DELL'INTURIST (S.p.A. dell'U.R.S.S. per il turismo straniero) in Italia
Dott. Remo DIEV - ROMA, via Cilunno 46, tel. 867 749

RAI TV

controcanale

Linea diretta e antifascismo

Vario, rapido, interessante e anche emozionante, a momenti, il secondo numero di Linea diretta, *trasmesso ieri sera sul secondo canale. La rubrica ha anche migliorato i suoi servizi, utilizzando due traduttrici contemporanee e usando con crescente spregiudicatezza tecnica le possibilità della TV. Ancora scarso, però, ci sembra l'impegno della rubrica sulla attualità, il suo intervento sulle più scottanti questioni internazionali: è un limite che speriamo venga superato cammin facendo.*

Un po' scialbo è stato l'avvio, con il collegamento viennese, in occasione del decennale della firma del trattato di pace: soltanto nella fase finale, dopo un filmato piuttosto convenzionale, il servizio ha acquistato vivacità. Più animato il collegamento con l'Inghilterra, nel corso del quale abbiamo udito alcune sapide osservazioni sul «tifo» inglese

Il presidente del Senegal, Senghor, sarà intervistato questa sera (secondo canale, ore 21,15)

che si attagliavano anche a certe manifestazioni del pubblico sportivo nostrano. Ma il numero ha raggiunto il momento più alto nel collegamento con l'URSS. La rievocazione della difesa di Stalingrado, fatta da Pavlov dinanzi a un edificio sventrato che contrastava drammaticamente con lo ambiente circostante di una città ormai tornata alla vita normale, dava perfettamente il senso di una guerra furibonda che era penetrata fin nelle più intime fibre dell'esistenza quotidiana degli uomini: il racconto di quella battaglia che si svolgeva in una casa nella quale i nazisti erano al primo piano, i sovietici al secondo e donne e bambini negli scantinati, era, nel piano e perfino ironico linguaggio di Pavlov, di una evidenza straordinaria.

L'ultimo collegamento con la grotta sotterranea dei Pirenei, ove era in atto una spedizione di speleologi, è avvenuto in mezzo a gravi difficoltà tecniche: e, tuttavia, malgrado la telecronaca ne abbia sofferto in chiarezza e precisione, questo ha finito per aggiungere emozione al servizio.

Sul primo canale, in seconda serata, si è concluso il documentario dedicato alla ventennale lotta di opposizione al fascismo. Questa puntata era dedicata all'antifascismo nella scuola e nella cultura: ed è stata, nettamente, la più debole di tutte, quella che meno ha dato il senso e il clima della dura battaglia combattuta in quegli anni. Innanzitutto, malgrado questa volta il commento fosse nettamente soverchiato dalle moltissime testimonianze, le lacune erano maggiori e più gravi del solito: basta pensare che non si sono nemmeno fatti i nomi di Concetto Marchesi, Antonio Banfi, Eugenio Curiel, Giaime Pintor, Renato Guttuso, (la cui Fuga d'Elettra destò scandalo e fu censurato), per non dire che di alcuni. Nè abbiamo capito perchè a testimoniare su alcuni gruppi ed episodi non si siano chiamati i protagonisti, ancora vivi e vegeti: da Giorgio Amendola sul gruppo di Croce a Carlo Levi, Elio Vittorini, lo stesso Giulio Einaudi sul gruppo di Torino. Assolutamente irrisorio è stato poi l'accenno alle «scuole nel carcere», sulle quali sarebbe stato possibile narrare cose di grande interesse politico e umano e trovare testimonianze assai vive. E ancora: perchè si è taciuto completamente della lotta antifascista delle giovani generazioni, che riuscirono a portare la loro critica fin nel seno dei Littoriani e dettero luogo a memorabili manifestazioni come quella all'Università di Roma contro Bottai?

Infine, ci è parso che tutta la puntata abbia avuto uno scarso impegno storico e critico: sia, ad esempio, nella trattazione del ruolo avuto da Croce (e dei suoi limiti), sia nell'esame della posizione dei cattolici (gli unici citati esplicitamente nella loro qualifica), che fu profondamente divisa dinanzi al fascismo, anche a causa della posizione della Chiesa. Insomma, ci è sembrato che questa puntata, a differenza delle precedenti, abbia risentito di una marcata ispirazione di parte.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 **LA TV DEGLI AGRICOLTORI** a cura di Renato Vertunni
11,00 **MESSA**
11,45 **RUBRICA RELIGIOSA**
14,30 **SPORT: RIPRESA DIRETTA** di un avvenimento agonistico
15,45 **GIRO D'ITALIA:** arrivo seconda tappa Perugia - L'Aquila e «Processo alla tappa»
17,30 **ROMA: CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE** ufficiale (telecronista Alberto Giubilo)
19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione)
SPORT: cronaca registrata di un avvenimento agonistico
19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Segnale orario - Cronache dei partiti - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione)
21,00 **IL VENDITORE DI ONORIFICENZE:** Premio Italia 1964 Sceneggiatura di Rainer Erler da un soggetto di W. P. Zibaso (produzione Bavaria Atelier GMBH)
22,15 **LA DOMENICA SPORTIVA** - Risultati, cronache filmate e commenti
TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 **EUROVISIONE** - Lugano: concerto sinfonico diretto da André Cluytens
21,00 **TELEGIORNALE** - Segnale orario
21,15 **INCONTRI:** Leopold Sedar Senghor il presidente «tam tam» servizio di Carlo Bonetti - Un'intervista col grande poeta negro e capo della Repubblica del Senegal.
22,15 **IL PAESE DELLA MUSICA** - «Corrispondenze da Music Land» presentate dal Quartetto Cetra - Orchestra di Gorni Kramer

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,35: Ritrattini a matita; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,00: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 11,50: Parla il programmista; 12,00: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,10: 48. Giro d'Italia; 13,20: Carilon - Zig Zag; 13,30: Voci contro voci; 14,00: Musica operistica; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,00: 48 Giro d'Italia; 15,15: Giugno Radio TV 1965; 15,20: Musica in piazza; 15,45: Canzoni d'ogni paese. 16,15: Il racconto del Nazionale. 16,30: Natalino racconta. 17,00 Cronaca del secondo tempo di una partita; 17,50: Arte di Toscanini. 19,15: La giornata sportiva. 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,00: 48 Giro d'Italia; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto Accardo Beltrami; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 23,00: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,00: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 8,55: Il programmista del Secondo; 9,00: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,30: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 12,30: Trasmissioni regionali; 13,00: L'appuntamento delle 13; 13,45: Lo schiacciavoci; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,30: 48. Giro di Italia; 14,35: Voci dal mondo; 15,00: Noi due; 15,45: Panorama italiano; 15,50-16,45: 48. Giro di Italia; 16,15: Il clacson; 17,00: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: 48. Giro d'Italia, 20,00: Zig Zag; 20,05: Nascita di un personaggio; 21,00: Domenica sport; 21,4: Musica nella sera; 22,00: Poltronissima.

TERZO

16,30: Giorni di verità; 19,00: Gino Contilli, 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Bohuslav Martinu; 21,00: Il giornale del Terzo; 21,20: Così fan tutte.